

Recensione ad Antonio Cantaro, *Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici*, Giappichelli, Torino, 2021\*

Andrea Guazzarotti

1. Il libro di Antonio Cantaro affronta domande cruciali, che preesistevano alla pandemia ma che quest'ultima ha reso ineludibili.

Nella mia personale e probabilmente arbitraria sintesi, si tratta della *riproducibilità della normalità neoliberale* (Cap. I); della concepibilità di alternative al *modello di sviluppo capitalistico* senza essere irretiti dalla nuova retorica ecologica di quest'ultimo (Cap. II); della realizzabilità di un'Unione *politica* europea e delle insidie di un "sovranismo" delle tecnocrazie europee (Cap. III); del senso ultimo della funzione di governo al di là delle interferenze scatenate dalle polemiche sui vaccini (Cap. IV); della possibilità di *costituzionalizzare* lo spazio depolitizzato della società digitale, governato da imprese *Big Tech* irresponsabili e abitato da individui che non si relazionano più empaticamente (Cap. V); del come ri-concettualizzare il conflitto tra lavoro e capitale nell'epoca delle piattaforme digitali e del cottimo gestito dagli algoritmi (Cap. VI); della sopravvivenza del costituzionalismo globale immaginato nel secondo dopoguerra nell'attuale fase dominata dalla *geopolitica economica* muscolare (Cap. VII).

Il modo in cui questi temi vengono trattati non è strettamente giuridico, bensì interdisciplinare, nella consapevolezza dell'Autore che le risposte presenti e future che il diritto potrà contribuire a dare debbano basarsi su radici "plurali", ma soprattutto che l'ordinamento si basi su una norma fondamentale presupposta (p. 1), la cui natura e identità possono essere osservate solo con lenti multidisciplinari. In quest'ultima prospettiva, l'ammonimento che può scorgersi tra le pieghe del libro è quello per cui il giurista non dovrebbe contentarsi dello schema kelseniano, per cui i presupposti di effettività di un ordinamento non sono interni a quest'ultimo, e, come tali, possono tranquillamente restare ai margini dell'indagine giuridica. Il costituzionalista, al contrario, dovrebbe restare sempre vigile nell'indagare quanti e quali scostamenti si registrino nella sfera dei

Andrea Guazzarotti

*Recensione ad Antonio Cantaro, Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici, Giappichelli, Torino 2021*

“presupposti di effettività”, se non altro al fine di lanciare l’allarme sulle “trasformazioni costituzionali” in atto e sulla loro surrettizia alterazione dell’ordine dei valori codificato nella Costituzione vigente<sup>1</sup>.

Ogni capitolo del libro reca un titolo dicotomico (eccezione/normalità, ripartenza/resilienza, politica/tecnocrazia, ecc...), a sottintendere l’urgenza di una scelta di fondo sull’orizzonte ultimo verso cui dirigerci, assieme con il rifiuto di approcci meramente descrittivi o di irenica giustificazione del presente.

2. Si dirà trattarsi di un libro asistemico, fatto di pensieri sparsi, «pensieri *sabbatici*», come ci confida l’Autore (p. 1), che non sembrano perseguire alcun disegno preciso.

In realtà, l’intento unificatore appare chiaro.

Al fondo, sta la necessità di riflettere sulla gestione della pandemia quale momento rivelatore dell’identità neoliberale del potere e della sua presunta messa in discussione. Così come lo stato d’eccezione schmittiano è più uno strumento di conoscenza che non il fondamento di legittimazione dell’ordinamento, con una valenza epistemologica più che ontologica (p. 12), analogamente la pandemia sanitaria, al pari di ogni evento catastrofico, «è “rivelazione”» (ivi). La frattura della pandemia va, pertanto, indagata per gli elementi di continuità che essa reca con la “normalità neoliberale”, celati dagli atti di potere eccezionali profusamente gemmati dalla crisi stessa. Così, se «(l’)evento catastrofico azzerava lo stato di normalità, [...] la sua rappresentazione in termini di rivelazione e/o di rinnovamento lo mette in forma» (p. 18). E allora è proprio l’indagine sul tipo di “messa in forma” operata dagli atti comunicativi del potere che può rivelarci il sostrato autentico dell’attuale fase “eccezionale” e della sua supposta rottura con gli ultimi decenni di governamentalità neoliberale.

La scelta strategica dell’Autore è, dunque, quella di demistificare tutte le narrazioni sulla transizione e la ripartenza, per (ri)affermare l’imperativo per cui i «governanti devono prendersi cura dei governati,

---

\* L’articolo è stato sottoposto, in conformità al Regolamento della Rivista, a referaggio anonimo.

<sup>1</sup> Cfr. A. Mangia-R. Bin, *Mutamenti costituzionali*, in *Diritto costituzionale*, 1, 2020, e, in particolare, A. Mangia, *Moti della Costituzione o Mutamento costituzionale?*, ivi, p. 75 ss.

Andrea Guazzarotti

*Recensione ad Antonio Cantaro, Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici, Giappichelli, Torino 2021*

specie dei più fragili»<sup>2</sup>. Mentre i governanti, sembra dirci l'Autore, hanno in passato indugiato nella cura "dei più forti" e, quel che è peggio, sembra vogliano continuare a farlo (transizione energetica, anziché ecologica, per favorire le prospettive di guadagno delle grandi imprese meglio attrezzate nella produzione e nel marketing delle energie "pulite"; *idem* dicasi per la transizione digitale: Capp. II e V).

Ma anche questo sarebbe soltanto un corollario della critica radicale di Cantaro, la cui "parresia" punta dritto al peccato originale dell'abbandono, da parte dell'occidente, della dimensione escatologica dell'arte di governo. L'Autore usa, qui, la potente immagine della "mutilazione" del mito biblico dell'Esodo (p. 7)<sup>3</sup>, criticando l'affermarsi di una modernizzazione orfana della promessa contenuta nella Costituzione italiana «di una società egualitaria, di un ordinamento democratico, a misura dei governati», ossia di un «costituzionalismo dei governati» (pp. 8 e 168). E non appare casuale all'Autore che il famoso Piano nazionale di ripartenza e resilienza (PNRR) rievochi non già il "mito politico" delle basi resistenziali e antifasciste della Costituzione repubblicana, bensì quello del "miracolo economico" italiano degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso (p. 42 ss.). La crescita del PIL sembra, ai redattori di quel Piano, evidentemente più evocativa della crescita democratica compiuta dagli italiani negli anni dell'Assemblea costituente. Fra l'altro, quella crescita avvenne con modalità tanto sregolatamente accelerate da porre i semi dei problemi cresciuti negli anni immediatamente successivi e che ancora ci affliggono, basti pensare al consumo di suolo e alla questione ambientale. Anni icasticamente descritti da Pasolini come quelli della scomparsa delle lucciole e dello sviluppo senza progresso (p. 6).

3. Con le riflessioni contenute in *Postpandemia* l'Autore mette in guardia il lettore dalla retorica della "resilienza" delle società rispetto agli effetti del morbo, invitando alla critica dei presupposti ideologici di questa narrazione.

La stessa nozione di pandemia è, innanzitutto, affetta da riduzionismo. La sua diffusione e i suoi effetti solo in apparenza si

---

<sup>2</sup> Così l'Autore, nella presentazione del libro tenutasi all'Università di Urbino l'11 novembre 2021, ma cfr. p. 5 del libro.

<sup>3</sup> Il riferimento esplicito è a M. Walzer, *Esodo e rivoluzione*, Milano, 2004.

Andrea Guazzarotti

*Recensione ad Antonio Cantaro, Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici, Giappichelli, Torino 2021*

caratterizzano per colpire indiscriminatamente le società di tutto il mondo. In realtà, il Covid-19 colpisce le fasce sociali più vulnerabili e svantaggiate entro ciascuno stato. Una visione alternativa, anche a livello di scienza medica, descrive il morbo in termini di «sindemia» (p. 157 ss.), a sottolineare non solo il concorrere degli effetti del virus con una serie di patologie preesistenti, bensì anche il concorso di fattori causali sociali, economici e culturali che rendono i poveri più colpiti dei benestanti. Ne deriva che la sfida è molto più grande della semplice cura contro il virus, riguardando «*la salute di tutta la popolazione*», «*la salute pubblica*» (p. 158). Ma se il cuore della sfida non è solo l'interruzione della trasmissione del morbo, bensì «le disuguaglianze economiche, sociali, culturali», non basteranno a salvarci le «soluzioni puramente biomediche» (p. 159). Il che dovrebbe rimettere in discussione le ricette neoliberali sulla privatizzazione della sanità e sull'elogio della medicina di precisione: prevenzione generalizzata e integrazione tra medicina e comunità necessitano di altri presupposti culturali, oltre che economici (ivi). La cura delle società è cosa profondamente diversa dalla cura dell'individuo.

Lo stesso problema delle disuguaglianze l'Autore lo scorge a livello di rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. La distribuzione dei vaccini è avvenuta in maniera profondamente diseguale, con i paesi ricchi capaci di accaparrarsi la stragrande maggioranza delle forniture e i paesi poveri destinatari di vaghe promesse di “beneficienza sanitaria”. Affinché la tanto sbandierata “ripartenza” possa davvero avverarsi, occorrerebbe puntare a una distribuzione equa e autenticamente solidale dei vaccini su scala globale. Il che appare, tuttavia, incompatibile con il dogma della piena protezione dei diritti brevettuali (p. 164 ss.). La pandemia ha, così, messo di nuovo in luce l'insostenibilità del sistema di protezione giuridica internazionale della proprietà intellettuale sui brevetti farmaceutici (p. 166), i quali, più che a favorire la ricerca scientifica incentivando i guadagni dei privati che vi si dedicano, sembrano concepiti per «posticipare la produzione di beni e servizi che potrebbero rendere obsoleti prodotti già esistenti» (p. 167). Eppure, il diritto conosce da tempo lo strumento delle licenze obbligatorie (p. 166), il quale potrebbe agire sulla diffusione globale del virus – e delle sue varianti – assai più efficacemente di quanto non faccia la promessa della “beneficienza sanitaria” fatta dai paesi ricchi al resto del mondo.

Andrea Guazzarotti

*Recensione ad Antonio Cantaro, Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici, Giappichelli, Torino 2021*

Oggi che le cronache sono piene di allarmanti notizie sulla pericolosa variante sudafricana “Omicron”, possiamo dire che l’Autore aveva visto amaramente giusto.

4. La pandemia ha segnato anche il trionfo delle piattaforme digitali (Cap. VI). Queste sono state indubbiamente una risorsa che ha consentito la soddisfazione “da casa” di domande di beni e servizi nonostante le rigide limitazioni imposte dalla necessità di contrastare la diffusione del contagio. Le piattaforme sono state, però, anche i nuovi datori di lavoro “di massa” per moltitudini di lavoratori precari che durante la pandemia hanno visto moltiplicare il loro numero.

La tecnologia avanzata si è sposata con fenomeni arcaici di sfruttamento del lavoro. Fenomeni che preesistevano alla pandemia, ma che quest’ultima ha amplificato e radicato. Il problema, per il giurista e per il costituzionalista, è come reagire a tali fenomeni. Prima ancora, si tratta di dare loro la giusta qualificazione (p. 141 ss.).<sup>4</sup>

Così, il libro ripercorre le vicende giurisprudenziali che, in Italia, hanno riguardato il conflitto tra i c.d. “riders” i loro datori di lavoro (ivi). Ma, pur registrando i risultati relativamente garantisti che le sentenze dei vari tribunali civili (e della stessa Cassazione) hanno segnato a favore dei lavoratori, revocando la falsa etichetta dell’autonomia, l’Autore non manca di segnalarci il proprio scetticismo riguardo alla fede nelle “infinite vie della giurisprudenza” (p. 141). Il rimedio giurisprudenziale, infatti, appare in grado di porre rimedi provvisori *ex post*, più difficilmente di garantirci soluzioni generali *ex ante*. Le quali dovrebbero agire radicalmente e in profondità rispetto alla rivoluzione nei rapporti tra datore e lavoratore introdotta dai famigerati algoritmi che gestiscono l’offerta di lavoro: «(s)e il capo è un algoritmo, il suo ‘interesse’ non è quello classico di obbligare il lavoratore all’esecuzione della prestazione, bensì quello di individuare

---

<sup>4</sup> Si veda la Risoluzione del Parlamento europeo del 16 settembre 2021 su condizioni di lavoro eque, diritti e protezione sociale per i lavoratori delle piattaforme – Nuove forme di occupazione legate allo sviluppo digitale (2019/2186(INI)), in cui si invita, tra l’altro, la Commissione a inserire, nella imminente proposta di direttiva sul tema, «una presunzione confutabile dell’esistenza di un rapporto di lavoro per i lavoratori delle piattaforme, (...), unitamente all’inversione dell’onere della prova e a eventuali misure aggiuntive».

Andrea Guazzarotti

*Recensione ad Antonio Cantaro, Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici, Giappichelli, Torino 2021*

di volta e in volta, istantaneamente e razionalmente il *rider* più adatto a cui proporre una consegna» (p. 146).

Al fondo, la questione radicale è quella di come contrastare, con gli strumenti culturali del costituzionalismo, la blandizie della “tecnologia su misura”, personalizzata e personalizzabile, che trasforma la norma tecnica in norma sociale (p. 147) e che, nel mondo delle relazioni industriali, equivale a neutralizzare la responsabilità del datore di lavoro (ivi). Al fondo, l’obiettivo cui puntare è il ribaltamento della «retorica del *problem solving*» e del «*learning by doing*», retorica pericolosa perché «non genera consapevolezza del perché e dello scopo per cui [qualcosa viene fatto]» (ivi). Pericolosa, perché capace di educare solo alla “resilienza”, abbandonando ogni prospettiva di “resistenza”.

5. Vengo così al contributo del libro che più corrisponde alle corde del sottoscritto: la riflessione costituzionalistica sul “soggetto del conflitto”, ossia sulla domanda di come possano essere preservate le istituzioni democratiche quando i soggetti della democrazia (banalmente: i cittadini-elettori) vengono plasmati in termini a-democratici, ossia, in termini che rifuggono dal conflitto collettivo regolato per il quale le istituzioni del secondo dopoguerra erano state concepite (cfr. p. 6, in cui si parla di *antropologia neoliberale di massa*).

Se è senz’altro vero che, con l’intensificarsi di globalizzazione e di integrazione europea, sono strategicamente mutati i luoghi del conflitto, trasmigrando quest’ultimo dalla sede democratica dello stato a quelle a-politiche delle istituzioni della globalizzazione o dell’Unione europea,<sup>5</sup> è altrettanto vero che riportare oggi quel conflitto all’interno dello stato non ci restituirebbe la funzionalità della democrazia costituzionale presupposta dalle costituzioni del secondo dopoguerra. Ciò, perché quelle costituzioni presuppongono non solo la rappresentanza politica, ma anche la sottostante “auto-coscienza” del rappresentato. La crisi d’identità di quest’ultimo si ripercuote sulla crisi del rappresentante e delle istituzioni democratiche.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> R. Bin, *Che cos’è la Costituzione?*, in *Quaderni costituzionali*, 1, 2007, p. 27 ss.

<sup>6</sup> M. Luciani, *Il paradigma della rappresentanza di fronte alla crisi del rappresentato*, in N. Zanon-F. Biondi (a cura di), *Percorsi e vicende attuali della rappresentanza e della responsabilità*, Milano, 2001, p. 118.

Andrea Guazzarotti

*Recensione ad Antonio Cantaro, Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici, Giappichelli, Torino 2021*

Se questo era già vero venti anni fa, nel frattempo è intervenuto qualcosa che, forse, la crisi pandemica potrebbe mettere in discussione. Quel qualcosa è l'illusione – indotta dalle forze che egemonizzano il discorso pubblico – che la crisi del rappresentato non esista, o meglio, non sia più un problema, una volta che si accettano le coordinate neoliberali. Le quali vengono efficacemente tratteggiate da Cantaro nel Cap. I: *performare e godere illimitatamente*. Si tratta di imperativi che hanno per troppo tempo spazzato via la fondamentale finzione giuridica delle socialdemocrazie costituzionali del secondo dopoguerra, quella secondo cui, dinanzi al mercato, tutti gli individui devono considerarsi accomunati dall'eguale condizione di *precarietà*<sup>7</sup>.

La pandemia ha dischiuso la possibilità di una frattura, di uno spiraglio nella dominante visione antropologica neoliberale: *la messa in forma di fragilità, ferite e conflitti*, può e deve avvenire in modo da trasformare i desideri e le paure individuali in «passione collettiva» (così l'Autore nella già ricordata presentazione pubblica del libro). L'individualismo metodologico, cui guardava favorevolmente Bobbio ancora negli anni Ottanta<sup>8</sup>, avrà pure rappresentato l'antidoto alle derive totalitarie del passato, ma si è da tempo trasformato nel grimaldello con cui i fautori della rivincita neoliberista degli anni Ottanta hanno destrutturato le democrazie occidentali, agendo in profondità sull'immaginario collettivo, come efficacemente descritto da Cantaro (p. 120 ss.).

Oggi che le piazze sono piene di arrabbiati manifestanti libertari, assistiamo all'effetto collaterale di quell'abile strategia, in cui la narrazione “negazionista”, anziché chiedere ai governanti di tornare ad assumersi le proprie responsabilità, porta alle estreme conseguenze la mistica della libertà profusa per anni nel corpo sociale dalle stesse classi dirigenti che oggi condannano quelle forme di egoismo sociale (p. 108). Del resto, come possiamo pensare di richiudere lo spirito dell'individualismo anomico entro la lampada, dopo che all'individuo si è detto per decenni che è l'unico responsabile dei suoi successi e dei suoi fallimenti, con le retoriche strumentali dell'autoimprenditorialità e

---

<sup>7</sup> A. Somek, *The Social Question in a Transnational Context*, LEQS Paper No. 39/2011.

<sup>8</sup> N. Bobbio, *L'età dei diritti* (1987), in Id., *L'età dei diritti*, Torino, 1997, p. 60.

Andrea Guazzarotti

*Recensione ad Antonio Cantaro, Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici, Giappichelli, Torino 2021*

dell'autoresponsabilità?<sup>9</sup>. È perfettamente logico, pertanto, che chi è stato educato all'autodeterminazione delle proprie scelte di "cura del sé" si ribelli e difenda, con le unghie e con i denti, la propria "sovranità individuale"<sup>10</sup>. La rete fa il resto, in termini di mobilitazione disintermediata degli individui orfani di autentica progettualità collettiva.

Come scriveva già nel 1980 Marcel Gauchet, criticando l'affermarsi nella sinistra francese della retorica dei diritti quale succedaneo di qualsiasi utopia di palingenesi sociale, nel rifiuto individualista del potere politico non c'è solo la consapevolezza che il potere corrompe. In tale rifiuto c'è anche e soprattutto l'impossibilità di concepire un futuro diverso dall'attuale, così che «(i)l tramonto dell'escatologia rivoluzionaria ha comportato la scomparsa del futuro e l'incapacità di prefigurarlo», con una rinuncia a visioni complessive del mondo in funzione delle quali poter «comprendere, per prima cosa, gli effetti della propria azione»<sup>11</sup>.

Ora che la catastrofe ecologica, di cui la pandemia è probabilmente il frutto, si staglia nitida all'orizzonte, non ci è più consentito il lusso di rinunciare a pensare un futuro diverso dal presente ed è quanto mai necessario riporre al centro del discorso costituzionale il ruolo della politica. Per far questo, Cantaro ci offre una serie di "esercizi di stile" sull'arte della demistificazione del linguaggio del potere e, nel solco della lezione pasoliniana, sull'urgenza di riplasmare la lingua che utilizziamo per tentare di agire sul presente (p. 177 ss.).

Come si era sottratto alla narrazione dominante di un'integrazione europea orgogliosamente tecnocratica<sup>12</sup>, l'Autore si sottrae oggi alla beatificazione delle tecnocrazie capaci di traghettarci oltre la crisi e

---

<sup>9</sup> P. Dardot-C. Laval, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista* (2009), Roma, 2013.

<sup>10</sup> Parlava già criticamente di una «privatizzazione della politica (al limite [...] della stessa sovranità)», V. Crisafulli, *Stato democratico e società. Oggi* (1982), in Id., *Stato, Popolo, Governo. Illusioni e delusioni costituzionali*, Milano, 1985, p. 337.

<sup>11</sup> M. Gauchet, *I diritti dell'uomo non sono una politica*, in *Le Débat*, 3, 1980, ora in Id., *La democrazia contro se stessa* (2002), Troina, 2005, p. 38 ss. Cfr., nella dottrina costituzionalistica italiana, le lucide riflessioni sul riduzionismo dei diritti svolte da M. Dogliani, *Validità e normatività delle Costituzioni*, in *Studi in onore di Gianni Ferrara*, II, Torino, 2005, p. 243 ss.

<sup>12</sup> A. Cantaro, *Europa sovrana. La Costituzione dell'Unione tra guerra e diritti*, Bari, 2003.

Andrea Guazzarotti

*Recensione ad Antonio Cantaro, Postpandemia.  
Pensieri (meta)giuridici, Giappichelli, Torino 2021*

magari di consegnarci un'Europa dotata di «autonomia strategica» (p. 72 ss.).

Non è con la tecnologia e con i tecnocrati che potremo aspirare a un futuro diverso dal presente, bensì ripristinando la dimensione utopica ed escatologica della politica, come arte del possibile da praticarsi, però, aspirando all'impossibile, secondo l'insegnamento di Max Weber (p. 85). Ciò di cui abbiamo, dunque, bisogno non sono le soluzioni tecnologiche, bensì le meta-narrazioni capaci di mantenere «un rapporto con una idea di giustizia e di verità» (ivi) e di istituire «un'intima e autentica connessione emotiva tra governanti e governati», «senza la quale non c'è governo della società» (p. 5).

Ed è di governo democratico delle società che abbiamo bisogno, nel rispetto dei diritti inviolabili iscritti nelle Costituzioni e nelle Carte dei diritti, revocando finalmente l'illusione che possano essere i diritti individuali, da soli, a poter far magicamente funzionare la coesistenza umana.

\*\*\*

**ABSTRACT:** The book *Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici*, by Antonio Cantaro, approaches with an interdisciplinary method the pandemic emergency of Sars Covid-19 in order to investigate its capability to disclose the "normality and normativity" of neoliberalism. According to the Author, it remains deeply questionable that the European and national measures (NGEU and the Italian Recovery and Resilience Plan) adopted to tackle the pandemic emergency are signs of a new paradigm, different from the neoliberal imperative of individual *performance and pleasure without limits*. The gist of the book is a critical reflexion on the demise by the Western culture of the concept of politics as *the art of the rulers to take care of the ruled*.

**KEYWORDS:** pandemic – state of exception – neoliberalism – technocracy – crisis of constitutionalism

\*\*\*

**Andrea Guazzarotti** - Professore associato di Istituzioni di diritto pubblico, Università di Ferrara ([andrea.guazzarotti@unife.it](mailto:andrea.guazzarotti@unife.it))